

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Storia della Facoltà di Scienze Politiche (1970-2009)

Eloisa Mura

1. Il corso di laurea (1970-92)

Nella prospettiva di un rinnovamento della facoltà di Giurisprudenza, anche a Sassari a partire dal maggio del 1968 si incominciò a discutere sull'opportunità di attivare un corso di laurea in Scienze Politiche. Nell'anno accademico 1967-68 si era registrato un calo del numero degli iscritti nella facoltà giuridica, proporzionalmente maggiore di quello rilevato sul piano nazionale (le immatricolazioni furono soltanto 40). All'eccessiva tendenza all'astrattezza e al formalismo, cui si imputava l'evidente crisi della facoltà, si aggiungeva sul piano locale la sua palese incapacità di aderire alla realtà economica che andava profilandosi in Sardegna alla fine degli anni Sessanta. Fu in questo quadro che maturò la convinzione che fosse ormai necessario introdurre nell'ordinamento didattico vigente tutte le modifiche atte a favorire la nascita nell'ateneo turritano di nuovi corsi di scienze sociali.¹

All'interno del Consiglio di facoltà era opinione comune che i cambiamenti dovessero essere individuati tenendo conto di una serie di condizionamenti legati alle prospettive della riforma universitaria e dello sviluppo della Regione. La situazione universitaria sarda era del resto favorita dall'esistenza di due atenei a fronte di un numero esiguo della popolazione: qualunque cambiamento doveva partire dalla necessità di una feconda complementarità tra le due sedi, impedendo i doppioni, consentendo la mobilità degli studenti da sede a sede e garantendo alle università isolate un retroterra culturale talmente saldo da evitarne la provincializzazione.

Non si poteva inoltre prescindere dalle peculiari caratteristiche dell'ambiente sardo: scarseggiavano, infatti, quadri specializzati nelle scienze sociali, in quelle economico-finanziarie e nell'amministrazione, capaci di rispondere alle nuove, profonde trasformazioni delle strutture economiche che, assieme al tradizionale retroterra agro-pastorale, conoscevano in quegli anni un notevole sviluppo nell'ambito dell'industria chimica. Era evidente che tali cambiamenti avrebbero inevitabilmente fatto crescere la domanda di consulenti sociali e di esperti in amministrazione pubblica, in programmazione e in materia creditizia. I tempi erano insomma ormai maturi per la nascita nella città di un corso in Scienze Politiche, profondamente diverso da quello nato nel 1934 nell'Università di Cagliari, che si era subito caratterizzato come corso di Scienze Politiche e Coloniali, con spiccata attenzione per le discipline riguardanti la storia e le istituzioni dell'Africa e dell'Asia.

Il 9 maggio 1968 la Facoltà di Giurisprudenza deliberava all'unanimità di chiedere al ministro della Pubblica Istruzione l'autorizzazione a dare inizio, in via sperimentale (e in vista della trasformazione della facoltà giuridica in facoltà di Giurisprudenza e Scienze sociali) al nuovo corso di laurea, secondo uno o più indirizzi complementari e diversi rispetto a quelli seguiti nell'ateneo cagliaritano.² Con la nota ministeriale n. 1284 del 3 dicembre di quello stesso anno, la proposta fu però rigettata. La risposta negativa determinò un raffreddamento dei rapporti tra l'ateneo sassarese e il dicastero e indusse la facoltà a riaffermare con intransigenza la propria autonomia nel dar vita a nuovi corsi di

laurea sperimentali. La richiesta di fornire «formale assicurazione che non sarebbe stata messa in atto alcuna sperimentazione in proposito» veniva, infatti, considerata lesiva dell'autonomia universitaria.³ E il rifiuto del ministero appariva tanto più grave alla luce della linea perseguita riguardo agli studi politici e sociali con il decreto presidenziale n. 1189 del 31 ottobre 1968, relativo proprio alla riforma del piano di studi della facoltà di Scienze Politiche.⁴

Puntigliosamente e con toni di malcelata ripicca, la facoltà si univa al coro delle critiche mosse al “decreto Scaglia” e, rimarcando la correttezza della richiesta avanzata, stigmatizzava le numerose istanze che sul piano nazionale miravano alla trasformazione dei corsi di laurea in Scienze Politiche in facoltà autonome e rischiavano in questo modo di perpetuare strutture cristallizzate, discriminanti e d'impedimento a qualsiasi futura riforma.⁵ Il Consiglio di facoltà si rivolgeva, quindi, alla Regione perché, attraverso una consapevole politica di sviluppo delle scienze sociali, evitasse di disperdere i finanziamenti in iniziative frammentarie, personalistiche, campanilistiche e talvolta di chiara intonazione “nostalgica”.⁶

Il 26 giugno 1969 con una nuova lettera indirizzata al ministero si ribadiva la volontà di istituire il corso di laurea. In via transitoria – si precisava – sarebbero stati attivati soltanto tre degli indirizzi contemplati dalla riforma: quello storico-politico, quello politico-sociale e quello politico-economico. Il piano di studi avrebbe previsto insegnamenti comuni obbligatori per il biennio propedeutico e insegnamenti obbligatori a scelta per il biennio di specializzazione. L'istituzione dell'indirizzo storico aveva il compito di soddisfare precipuamente due esigenze: migliorare l'insegnamento delle discipline storiche nelle scuole medie inferiori e superiori (supplendo in questo senso alla mancanza di una facoltà di storia) e dare vita a un ridotto ma preparato nucleo di operatori, dotati di una profonda conoscenza delle scienze sociali. L'indirizzo politico-sociale puntava, in particolare attraverso lo studio delle materie sociologiche, a forgiare un tipo di studioso e di operatore capace di orientarsi nei pubblici servizi e nell'ambito delle strutture di governo. L'attivazione dell'indirizzo politico-economico trovava, invece, la sua più evidente giustificazione nella mancanza all'interno dell'ateneo turritano di una facoltà di Economia e Commercio (l'insegnamento di Economia politica a Giurisprudenza aveva svolto per anni questo ruolo succedaneo) e teneva indirettamente conto del fatto che a Sassari avevano sede le due più importanti istituzioni creditizie dell'isola: il Banco di Sardegna e la Banca Popolare di Sassari.⁷

Col DPR n. 871 del 14 ottobre 1970 il corso di laurea venne finalmente istituito. Il piano di studi approvato rispecchiava il crescente interesse per gli studi politici e sociali e l'esigenza di una preparazione multidisciplinare, indispensabile per operare all'interno di un ambito pubblico sempre più ampio e variegato. Con l'obiettivo di una solida preparazione, finalizzata alle nuove esigenze sociali e professionali, si predisposero un biennio propedeutico e un successivo biennio specialistico (l'indirizzo politico-amministrativo, poi amministrativo-internazionale, venne inizialmente preferito a quello politico-sociale) e il corso poté subito giovare dei numerosi insegnamenti impartiti nella facoltà giuridica, specialmente nel campo degli studi pubblicistici.

Foto della cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze Politiche a Norberto Bobbio, 5 maggio 1994 (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

La suddivisione in due bienni rispondeva all'esigenza di fornire a tutti gli studenti una base propedeutica, multidisciplinare e comune, e una successiva preparazione finalizzata a specifici sbocchi professionali

Il primo biennio, comune a tutti gli indirizzi, prevedeva nove materie obbligatorie: Istituzioni di diritto pubblico, Diritto costituzionale italiano e comparato, Economia politica, Statistica, Sociologia, Storia moderna, Istituzioni di diritto privato, Politica economica e finanziaria, Storia delle dottrine politiche. Lo studente doveva inoltre sostenere l'esame di due lingue straniere. Per l'indirizzo storico-politico erano obbligatorie la Storia contemporanea, la Storia economica, la Storia dei trattati e politica internazionale e la Storia dei partiti e dei movimenti politici; per l'indirizzo politico economico: Economia politica II, Politica economica e finanziaria II, Storia delle dottrine economiche, Scienza delle finanze; per l'indirizzo internazionale-amministrativo: Diritto internazionale, Diritto delle comunità europee, Diritto amministrativo I e Diritto amministrativo II. Per ciascun indirizzo la facoltà doveva predisporre all'inizio di ogni anno accademico un elenco di non meno di otto e di non più di undici insegnamenti annuali. Lo studente avrebbe dovuto seguire i corsi e sostenere gli esami relativi ad almeno sei insegnamenti compresi nell'elenco dell'indirizzo prescelto.⁸ Nell'anno accademico 1970-71 il neo-istituito corso di laurea contò i suoi primi iscritti (le immatricolazioni furono 16).⁹ Al fine di allargare la rosa delle materie a disposizione, garantendo alla facoltà una più

ampia possibilità di scelta nella predisposizione dei piani di studio per ciascun indirizzo previsto, si reputò necessario includere nello statuto nuove discipline. Soltanto alcune delle numerose proposte, però, si concretizzarono nell'attivazione di nuovi corsi.¹⁰ Le modifiche all'ordinamento didattico più incisive si sarebbero registrate, infatti, soltanto a partire dall'anno accademico 1984-85 e avrebbero mirato in particolare, alla luce dei problemi posti da un'economia regionale in via di intenso sviluppo, al potenziamento dell'indirizzo politico-economico.¹¹

2. La Facoltà (1992-2001)

Di lì a pochi anni, il 14 maggio 1987, il Consiglio di facoltà si trovò a discutere sulle iniziative da prendere per la trasformazione del corso di laurea in facoltà autonoma. La decisione di procedere all'istituzione di una facoltà di Scienze Politiche nell'ateneo sassarese era stata votata all'unanimità: l'orientamento al livello nazionale era, d'altra parte, ormai quello di trasferire ad autonome facoltà i residui corsi di laurea afferenti, come a Sassari, alle facoltà di Giurisprudenza. Una simile tendenza rispondeva all'esigenza, sempre più sentita, di uno sviluppo autonomo degli studi in Scienze Politiche e alla necessità, così come richiesto dal mercato del lavoro, di una loro ulteriore specializzazione in relazione alla formazione di capacità professionali e profili culturali a sé stanti. La laurea in Scienze Politiche, per le sue caratteristiche di polivalenza, era quella che meglio rispondeva ai profondi mutamenti strutturali in atto: la costante crescita delle iscrizioni registrate nel corso degli ultimi anni ne costituiva una prova ulteriore (nell'anno accademico 1987-88 gli iscritti furono 1568). Dalla "costola" di Scienze Politiche erano inoltre nati nel 1983 i dipartimenti di Storia (che raggruppava tutti gli insegnamenti storici del corso e della facoltà di Magistero) e di Economia, Istituzioni e Società (che raggruppava le materie economiche, sociologiche, politologiche e internazionalistiche). Insieme al Dipartimento di Chimica furono questi i primi tre dipartimenti istituiti nell'ateneo turritano.

Il dibattito in corso in Sardegna e le indagini esistenti avevano segnalato – come emerge dai verbali del Consiglio di facoltà – l'opportunità di potenziare l'offerta di laureati in Scienze Politiche anche sul piano locale, nella direzione di una nuova specializzazione capace di eliminarne la concorrenzialità con quelli di Giurisprudenza. In particolare la nuova facoltà doveva puntare alla formazione di laureati dotati di quelle professionalità che risultavano ancora insufficientemente rappresentate nel mercato regionale del lavoro. Nella pubblica amministrazione occorre, infatti, sulla scorta degli autorevoli suggerimenti del rapporto di Massimo Severo Giannini del 1980, introdurre regole di comportamento derivanti dalla conoscenza delle scienze economiche e delle tecniche aziendali, dalla "confidenza" con la scienza dell'organizzazione e da una visione d'insieme del funzionamento delle istituzioni e del loro rapporto con la società. Ciò induceva a correggere le linee tradizionali di una formazione soltanto giuridica, a vantaggio di una conoscenza delle altre scienze sociali, meglio capaci di allargare gli orizzonti degli studenti.

Nel contesto isolano, sia considerando la struttura amministrativa della Regione autonoma e degli enti strumentali regionali, sia venendo incontro alle esigenze degli enti locali, occorre fornire ai futuri operatori dell'amministrazione pubblica una preparazione che superasse i riconosciuti limiti dell'impianto giuridico-formale e che lasciasse maggiore spazio alle capacità gestionali e decisionali. Al mondo dell'impresa, dalla quale veniva una costante domanda di professionalità manageriali, si sarebbero rivolti i nuovi quadri dirigenti ed intermedi, dotati di larghe competenze, non soltanto economiche, e di un approccio multidisciplinare alla conoscenza della società contemporanea. Col potenziamento degli studi internazionalistici, invece, si sarebbe puntato alla formazione di laureati da impiegarsi nell'ambito dell'Europa comunitaria, negli organismi internazionali e nel settore del commercio estero.

Particolare del moderno edificio della Facoltà di Scienze Politiche realizzato dallo studio di architettura Cenami-Simonetti-Ticca



Con questo ambizioso disegno, e sotto l'egida delle forze economiche e sociali della città e della provincia, prendeva avvio il progetto di un'autonoma facoltà, profondamente diversa da quella cagliaritana, sia per una più accentuata interdisciplinarietà, sia per un impianto che teneva ampio conto della dimensione giuridico-amministrativa. Il piano di studi si sarebbe articolato ancora in un biennio propedeutico e in un biennio di specializzazione, ordinato questa volta secondo cinque indirizzi: storico-politico, politico-economico, politico-amministrativo, politico-internazionale e politico-sociale.¹² Pur non escludendo tutti gli eventuali «ritocchi» che l'esperienza concreta avrebbe suggerito di apportare, il Consiglio di facoltà riteneva che il progetto presentato soddisfacesse in larga misura le esigenze emerse in quegli anni e costituisse una proposta equilibrata, capace di assicurare l'ulteriore sviluppo degli studi in Scienze Politiche anche nel panorama universitario italiano.

L'iter costitutivo della nuova facoltà fu però più travagliato di quello che all'inizio era parso. Il DPCM del 12 maggio 1989, col quale veniva approvato il Piano di sviluppo dell'Università per gli anni 1986-90, aveva infatti cancellato la trasformazione del corso di laurea. La notizia, ricevuta con «sorpresa e indignazione», apparve al Consiglio di facoltà «immotivata e priva di logica». Il CUN, il 20 dicembre 1988, aveva, infatti, già accolto la proposta avanzata, inserendola nel piano quadriennale trasmesso poi dal ministero direttamente alla competente commissione parlamentare. La mancata approvazione risultava quindi frutto di una scelta extra-universitaria, operata esclusivamente in sede «politica». La decisione appariva tanto più «assurda» se si teneva conto del numero elevatissimo degli studenti (nel 1989 le immatricolazioni furono 586 con un totale di 1.797 iscritti), della ventennale tradizione del corso di laurea e dell'esistenza di strutture, insegnamenti e risorse in grado di assicurare da subito vita autonoma alla nuova facoltà. Peraltro la tendenza, ormai consolidata a livello nazionale e pienamente realizzata in tutti gli altri casi simili nel Piano quadriennale varato dal Consiglio dei Ministri, aveva favorito la trasformazione dei corsi di laurea in facoltà. Interrogandosi con «viva preoccupazione» sulle ragioni di tale decisione, il Consiglio di facoltà, nell'esprimere «la più vibrata e incondizionata protesta», ribadì l'urgenza delle proprie motivazioni: la possibilità di qualificare gli studi in Scienze Politiche era possibile soltanto riconoscendogli quell'autonomia culturale ed organizzativa necessaria ad assicurare una formazione di base e professionale funzionale alle esigenze di una società *in fieri*.¹³

Per assistere alla nascita della facoltà si sarebbe dovuto però attendere ancora qualche anno. Inserita nel nuovo Piano triennale per l'Università 1991-94 e istituita con DR del 23 maggio 1992 (il primo preside fu il professor Virgilio Mura, ordinario di Filosofia della politica, seguito nel 2004 dal professor Mario Da Passano, ordinario di Storia del diritto italiano, prematuramente scomparso l'anno successivo), la neonata facoltà avrebbe finalmente fatto il suo ingresso nell'ateneo, mantenendo sostanzialmente invariato quel piano di studi che, consolidatosi in oltre un ventennio di vita, ne costituiva ormai il nerbo e la sostanza.¹⁴

3. Scienze Politiche oggi

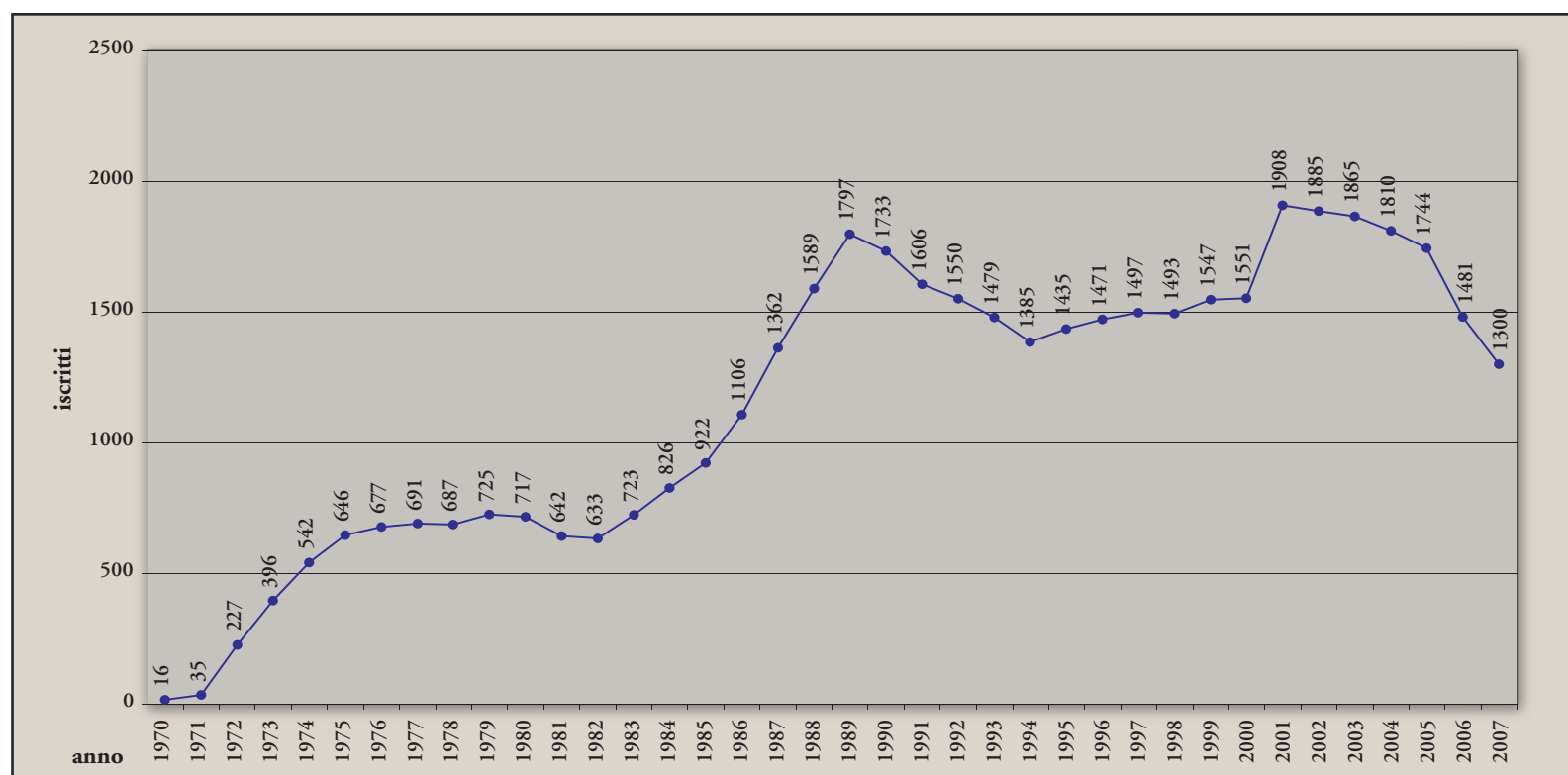
La progettazione dei nuovi corsi di laurea triennali, attivati presso la facoltà a partire dall'anno accademico 2001/02, va inquadrata nell'ambito di una complessiva ricostruzione del sistema universitario italiano che ha avuto il suo momento fondamentale nella promulgazione della legge 370 del 19 ottobre 1999, contenente *Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica* e nel successivo *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*, emanato con D.M. n. 509 del 3 novembre 1999. È con questi due provvedimenti normativi che si è data concreta attuazione ad un nuovo modello di università articolato in corsi di laurea triennali (con



Il presidente emerito della Repubblica Italiana, il senatore Francesco Cossiga, già professore di Diritto costituzionale nell'ateneo sassarese, insieme al preside di Scienze Politiche, il professor Virgilio Mura, in occasione della cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze della comunicazione, Sassari, 15 dicembre 2005 (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

conferimento della laurea di primo livello), in corsi di laurea specialistica quinquennale (con conferimento di una laurea specialistica), in master annuali *post lauream* di 1° e di 2° livello, in dottorati di ricerca triennali e corsi annuali conformi alla normativa europea di settore. Contemporaneamente è stato introdotto nella prassi accademica il principio della programmazione modulare dei corsi, strutturati secondo l'inedita misura dei CFU, ovvero dei crediti formativi universitari, riferibili al reale impegno di lavoro necessario all'apprendimento di una disciplina o allo svolgimento di un'attività formativa. I DD.MM. del 4 agosto e del 28 novembre 2000 hanno rispettivamente determinato le classi di laurea universitarie e, sebbene con non poche perplessità, le classi delle lauree specialistiche.¹⁵

A partire dal febbraio del 2000, quando il processo di riforma della didattica era entrato nella sua fase operativa, il Consiglio di facoltà aveva avviato un intenso dibattito per il riassetto e insieme il ripensamento delle proprie strutture. Nella seduta dell'11 ottobre 2000 una commissione *ad hoc* era stata costituita col preciso scopo di affiancare il preside nel difficile compito di individuare le classi di laurea sulle quali cominciare a impostare il lavoro di trasformazione.¹⁶ Ogni cambiamento doveva puntare, come era nello spirito della riforma e nella mente del legislatore, alla riduzione della durata reale dei corsi di studio, da far corrispondere alla durata legale, all'aumento dell'efficienza didattica e alla conseguente riduzione degli abbandoni, anche attraverso il sostegno e il potenziamento delle iniziative in materia di orientamento e di tutorato, all'adeguamento dell'offerta formativa ai processi sociali ed economici e alla domanda espressa dal sistema produttivo, all'internazionalizzazione dei corsi di studio e alla loro armonizzazione nel contesto europeo, così da assicurare il riconoscimento internazionale dei titoli di studio e la piena mobilità dei laureati nell'ambito comunitario.



Tab. 1. Numero degli iscritti per anno (fonte: Università degli Studi di Sassari, Coordinamento Segreteria Studenti, dott. P. Deledda)

Nel marzo del 2001 la commissione era in già grado di formulare la sua proposta. Nella facoltà furono così attivati inizialmente tre corsi di laurea triennali: Scienze Politiche, Scienza dell'amministrazione e Scienze della comunicazione e giornalismo. Il corso di laurea in Scienze Politiche, volto ad offrire una formazione che assicurasse il possesso di approfondite conoscenze nel campo giuridico, economico, politologico, sociale e storico, si articolava in quattro curricula: Istituzioni e politiche pubbliche, Studi europei e internazionali, Processi di crescita e integrazione economica, Studi sociologici e sistemi complessi. Il preesistente indirizzo politico-amministrativo fu trasformato, invece, nel corso di laurea in Scienze del governo e dell'amministrazione, volto ad offrire una formazione in grado di assicurare il possesso di conoscenze multidisciplinari idonee a forgiare quadri burocratici e figure professionali capaci di interpretare efficacemente il cambiamento e l'innovazione organizzativa nelle amministrazioni pubbliche e private.¹⁷ Il corso di laurea in Scienze della comunicazione si suddivideva in due curricula (Giornalismo e Comunicazione d'impresa, istituzioni, enti pubblici) e aveva il suo punto di forza in una formazione in grado di consentire ai laureati di inserirsi in organizzazioni pubbliche e private, nazionali e internazionali, in qualità di addetti di stampa, comunicatori pubblici, esperti di gestione in aziende editoriali, esperti multimediali e di comunicazione a distanza.¹⁸ A partire dall'anno accademico 2003-04 sono stati attivati inoltre due corsi di laurea specialistica in Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo e in Scienze Politiche.¹⁹ La facoltà, inoltre, insieme con Giurisprudenza, Lettere e Filosofia e Medicina e Chirurgia ha attivato il corso di laurea interfacoltà in Servizi sociali a indirizzo europeo e, a partire dall'anno accademico 2006-07, in convenzione con l'Università di Cagliari, ha avviato quello in teledidattica in Scienze dell'amministrazione.

Completano il quadro dell'offerta formativa tre master di primo livello in "Tecniche della comunicazione e giornalismo", in "Statistica

applicata", in "Turismo, ambiente e sviluppo locale" e un master di secondo livello in "Territori e rete. Amministrazione e comunicazione nel ciclo di governo locale", attivato nel 2006 assieme alla facoltà di Giurisprudenza. Il master in Giornalismo nel 2003, con il riconoscimento dell'ordine dei giornalisti, si è trasformato in scuola biennale. Il suo direttore editoriale è Sergio Zavoli. Fra i numerosi professori che vi hanno impartito lezioni, bisogna ricordare in particolare Enzo Biagi, Giuliano Montaldo e Vincenzo Vita.

Grazie ad un finanziamento della Commissione delle Comunità europee nel quadro del "programma Jean Monnet" è inoltre attivo un modulo europeo interdisciplinare attinente agli aspetti giuridici ed economici degli aiuti di Stato nell'Unione Europea. La facoltà favorisce poi, anche attraverso forme di sostegno economico, soggiorni di studio all'estero, nell'ambito del programma Socrates, presso le università di Porto, Parigi (XII e Inalco), Utrecht, Madrid (Complutense), Lisbona, Valencia e Heidelberg.²⁰

I numerosi sforzi sin qui fatti per il potenziamento della facoltà sul piano dell'offerta didattica hanno puntato sullo sviluppo delle sinergie tra aree disciplinari, evitando l'eccessiva settorializzazione dei saperi, senza per questo rinunciare alla potenzialità che deriva dalla compresenza di esperti nelle diverse aree disciplinari. L'impegno profuso in questa direzione trova un riscontro parziale ma lusinghiero anche nell'indagine svolta nel 2004 dal Censis per il quotidiano "La Repubblica", in cui la facoltà di Sassari viene collocata al sesto posto di una graduatoria nazionale stilata sulla base di diversi indicatori di efficienza e produttività.²¹ Oggi la facoltà conta 1300 iscritti e occupa i nuovi e moderni spazi della struttura del cosiddetto "Quadrilatero" e quelli, completamente ristrutturati, dell'ex Clinica Otorino e Pediatrica; essa costituisce un valido interlocutore per le istituzioni pubbliche e private dell'intera isola e un imprescindibile punto di riferimento per capire e indirizzare i processi evolutivi della realtà politica, economica e sociale del suo territorio.

Note

1. Archivio dell'Università di Sassari (d'ora in poi AUS), Giurisprudenza, vol. V, Verbale del Consiglio di facoltà del 9 maggio 1968, pp. 321-23.

2. Cfr. *Ivi*, pp. 324-26.

3. La nota ministeriale sottolineava come, ai sensi della legislazione vigente, non fosse consentito istituire corsi di laurea in via sperimentale se non mediante la procedura fissata dall'art. 17 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione universitaria, che escludeva la possibilità di attivazione sulla base unicamente di atti autorizzati dal ministro. Cfr. AUS, Ufficio Affari generali, Modifiche di Statuto emanate con DPR fino a giugno 1989, Giurisprudenza, cartella 3.

4. Il D.L. n. 1189 del 31 ottobre 1968, noto come "decreto Scaglia", istituiva un nuovo ordinamento «più razionale e più duttile» del corso di laurea in Scienze Politiche. Recependo il disegno di legge del 1966, il decreto introduceva, dopo un biennio propedeutico con sei insegnamenti obbligatori a livello nazionale e altri due obbligatori da scegliersi in un elenco di otto, cinque indirizzi biennali di specializzazione, mentre lasciava alle singole facoltà di decidere i piani di studio relativi ai vari indirizzi, attingendo da una lunga lista di insegnamenti stabiliti dalla legge stessa. Veniva fissato un numero minimo di 19 esami e massimo di 24, oltre a due lingue straniere obbligatorie.

5. Il quadro legislativo in merito alla riforma delle facoltà di Scienze Politiche era alquanto complesso. Già nel dicembre del 1964 il ministero della Pubblica Istruzione aveva diffuso una bozza di legge in dodici articoli in cui si prospettava la cessazione dei corsi di laurea in Scienze Politiche esistenti presso le facoltà di Giurisprudenza e si prevedeva, in luogo di questi, l'istituzione di nuove facoltà di Scienze Politiche e sociali. Lo stesso disegno di legge, all'art. 3, aveva indicato gli indirizzi nei quali il nuovo corso di studi si sarebbe dovuto articolare: politico, politico-amministrativo, storico-politico e sociale. Aveva in questo modo origine lo «Schema di disegno di legge concernente l'istituzione e l'ordinamento delle facoltà di Scienze Politiche e sociali», sottoposto dal ministero della Pubblica Istruzione al parere delle facoltà di Scienze Politiche il 10 dicembre 1964 e poi approvato dalla conferenza dei presidi delle medesime facoltà nell'aprile dell'anno successivo. Il 25 marzo 1966 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione approvava lo schema di un nuovo disegno di legge che, fra le altre novità, introduceva l'indirizzo politico-economico in luogo del vecchio politico. Il disegno di legge n. 1830 (approvato con pochi emendamenti il 20 aprile 1967) presentato dal ministro Gui, elaborato sulla falsariga della recente proposta formulata dai professori Giuseppe Maranini e Gianfranco Miglio, che avevano richiesto la costituzione della facoltà di Scienze Politiche mediante la formulazione di precisi provvedimenti legislativi, prevedeva un periodo transitorio di quattro anni entro i quali i corsi di laurea in Scienze Politiche, costituiti presso alcune facoltà di Giurisprudenza, dovevano essere trasformati in facoltà autonome. Contro queste proposte di modifica all'ordinamento universitario si erano levate le proteste di associazioni, facoltà e singoli universitari che, a diverso titolo, avevano espresso il proprio malcontento. Il Consiglio della facoltà di Giurisprudenza di Sassari già il 26 ottobre 1966 aveva unanimemente formulato il proprio parere negativo. Cfr. G. Macciotta, "La 'questione' della facoltà di Scienze Politiche", in *Studi sassaresi*, serie II, fasc. I-IV, XXI (1967), pp. 239-303.

6. Cfr. AUS, Giurisprudenza, vol. V, Verbale del Consiglio di facoltà del 12 dicembre 1968, pp. 366-72. Le accuse erano rivolte in particolare alla facoltà cagliaritano e prendevano le mosse da una notizia apparsa su "La Nuova Sardegna" del 6 maggio 1967, in cui si riferiva dell'in-

terrogazione presentata alla Regione da alcuni consiglieri del PCI in merito a una manifestazione folkloristica, cui avrebbero preso parte numerosi docenti della facoltà di Scienze Politiche del capoluogo, tenuta a Sinnai «in onore di un esponente della Spagna franchista» e degenerata in una manifestazione politica conclusasi con una «ridicola invocazione alla monarchia». Cfr. G. Macciotta, "La 'questione' della facoltà di Scienze Politiche" cit., pp. 302-03.

7. Cfr. AUS, Giurisprudenza, vol. VI, Verbale del Consiglio di facoltà del 26 giugno 1969, pp. 28-32.

8. Gli elenchi sarebbero stati predisposti dalla facoltà nell'ambito delle seguenti materie: Dottrina dello stato, Filosofia del diritto, Filosofia della politica, Metodologia della ricerca storica, Sociologia politica, Storia del movimento operaio, Storia dei rapporti fra Stato e Chiesa, Storia del diritto italiano, Storia dell'amministrazione pubblica, Storia delle dottrine economiche, Storia del Risorgimento, Storia delle codificazioni e delle costituzioni contemporanee, Storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna, Storia americana, Storia dell'Europa orientale, Storia della filosofia, Diritto del lavoro, Diritto pubblico dell'economia, Diritto tributario, Economia aziendale, Economia internazionale, Economia e politica monetaria, Economia e politica agraria, Economia e politica industriale, Sociologia economica, Geografia politica ed economica, Matematica per gli economisti, Econometria, Organizzazione economica internazionale, Programmazione economica, Istituzioni di diritto e procedura penale, Diritto costituzionale regionale, Diritto pubblico comparato, Organizzazione internazionale, Contabilità dello stato e degli enti pubblici, Diritto diplomatico e consolare, Diritto commerciale, Scienza dell'amministrazione, Diritto degli enti locali, Diritto internazionale privato, Sociologia giuridica, Diritto parlamentare, Storia dei trattati e politica internazionale, Storia dei partiti e movimenti politici, Storia economica, Antropologia culturale, Sociologia urbana e rurale, Sociologia industriale, Storia contemporanea, Diritto delle comunità europee, Storia delle istituzioni politiche. Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente doveva sostenere diciannove esami e due lingue straniere. Cfr. *Ivi*, Verbale del Consiglio di facoltà del 20 febbraio 1970, pp. 77-84.

9. Per i dati sul numero degli iscritti cfr. *infra*, Tabella 1.

10. Nella seduta del Consiglio di facoltà del 29 gennaio 1975 fu proposto l'inserimento nel piano di studi di nuove discipline: Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici, Storia e istituzioni dei paesi latino-americani, Economia regionale, Scienza politica, Statistica sociale, Diritto pubblico romano, Diritto urbanistico, Sociologia II. La proposta ricevette però il parere sfavorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Sezione I, seduta del 17 luglio 1975, che autorizzò soltanto l'inserimento del Diritto urbanistico e delle Istituzioni di diritto penale. Nel 1980 fu inserito nel piano di studi il Diritto pubblico romano, nel 1981 la Statistica sociale, nel 1983 la Microeconomia, la Storia sociale e la Storia dell'Italia contemporanea. L'insegnamento di Storia delle istituzioni dei paesi africani, che si rifaceva alla tradizione degli studi storioculturali e si giustificava per i sempre più intensi rapporti tra la Sardegna ed i paesi dell'Africa, fu attivato soltanto nell'anno accademico 1984-85. In quello stesso anno fu attivato anche l'insegnamento di Storia delle dottrine economiche. Cfr. *Ivi*, Verbale del Consiglio di facoltà del 25 marzo 1971, pp. 242-48 e AUS, Ufficio Affari generali, Modifiche di Statuto emanate con DPR fino a giugno 1989, Giurisprudenza, cartella 3.

11. Si puntò in particolare a potenziare gli insegnamenti di tipo metodologico-quantitativo e quelli di teoria economica. Nell'anno accademico 1984-85 furono attivati i corsi di Teoria e politica dello sviluppo economico, Eco-

nomia regionale, Economia e politica del lavoro, Economia dell'impresa, Economia applicata, Economia e politica del turismo, Teoria e politica monetaria internazionale, Economia e politica bancaria, Economia pubblica, Sistemi economici comparati, Sistemi fiscali comparati, Finanza degli enti locali, Economia e politica dei trasporti, Storia del pensiero economico italiano, Statistica economica, Contabilità regionale. In quello stesso anno furono, inoltre, attivati i corsi di Storia del Mediterraneo in età moderna e di demografia. Cfr. *Ivi*, *Raccolta delle modifiche dello statuto*, DPR n. 287 del 20 gennaio 1984.

12. Cfr. AUS, Ufficio Affari Generali, Modifiche Statuto - Facoltà di Scienze Politiche, Verbale del 14 maggio 1987. Erano esami fondamentali per il biennio propedeutico: Istituzioni di diritto pubblico, Diritto costituzionale italiano e comparato, Economia politica, Statistica, Sociologia, Storia moderna, Storia delle dottrine politiche, Scienza della politica, Storia contemporanea, Lingua inglese e Lingua straniera opzionale (entrambe biennali).

13. Cfr. *Ivi*, Verbale del 30 maggio 1989.

14. Le ultime modifiche apportate mirarono a potenziare ulteriormente il versante delle discipline politologiche e storiche. Nell'indirizzo politico-economico vennero infatti inserite, tra le materie opzionali, la Storia delle istituzioni economiche, la Storia dell'industria, la Storia dell'agricoltura e la Storia della banca. Nell'indirizzo storico-politico: la Storia dell'Illuminismo, la Storia medievale e delle istituzioni medievali, la Storia del giornalismo. Soltanto nel 1993 si sarebbe deciso di reintrodurre Istituzioni di diritto privato fra le materie fondamentali del biennio propedeutico al posto di Storia contemporanea. Cfr. *Ivi*, Verbale del 3 febbraio 1992.

15. Sulla ridefinizione del sistema universitario italiano introdotta dal D.M. 509 del 3 novembre 1999 cfr., fra gli altri, A. Romano, "Quasi una premessa", in *Il testo unico delle norme sull'Università*, a cura di S. Casese, Bologna, Clueb, 2002, pp. 32-36. Per una lettura in chiave critica della riforma cfr. le penetranti osservazioni di G. Ricuperati, "Sulla storia recente dell'Università italiana: riforme, disagi e problemi aperti", in *Annali di Storia delle Università italiane*, V (2001), pp. 16-29.

16. La commissione era composta dal preside Virgilio Mura e dai professori Eugenio Costa, Antonietta Mazzette, Francesco Soddu e Stefano Usai. Cfr. AUS, Facoltà di Scienze Politiche, Verbale del Consiglio di facoltà n. 14 dell'11 ottobre 2000, pp. 10-11.

17. Il curriculum in Processi di crescita e integrazione economica è successivamente stato trasformato in Economia e politiche dell'integrazione. Il corso di laurea in Scienza del governo e dell'amministrazione è diventato Scienze dell'amministrazione e gestione delle risorse umane. Cfr. AUS, Ufficio Affari generali, *Raccolta delle modifiche dello statuto*, D.R. n. 13 del 12 dicembre 2002.

18. Il corso di laurea in Scienze della comunicazione e giornalismo dall'anno 2002-03 non è più suddiviso in due curricula e dal 2006-07 ha cambiato denominazione in Scienze della comunicazione. Per il dibattito avviato all'interno della facoltà in merito alla riforma dell'ordinamento didattico cfr. AUS, Facoltà di Scienze Politiche, Verbali del Consiglio di facoltà, in particolare i verbali n. 3 del 6 febbraio 2000, n. 10 del 28 giugno 2000, n. 14 dell'11 ottobre 2000, n. 8 del 1° marzo 2001, n. 11 del 12 aprile 2001, n. 16 del 4 luglio 2001, n. 24 del 24 ottobre 2001 e n. 11 del 26 giugno 2002.

19. Cfr. AUS, Ufficio Affari generali, *Raccolta delle modifiche dello statuto*, D.R. n. 116 del 3 novembre 2003.

20. Cfr. V. Mura, "Scienze Politiche", in *Università degli Studi di Sassari*, a cura di A. Mattone, Sassari, Stampacolor Industria Grafica, 2001, pp. 85-88.

21. Cfr. http://www.repubblica.it/speciale/2004/censis/classifiche/sc_politica.html.